

# «La Cgil rischia i tic da vecchia sinistra»

**CARLO PODDA.** Parla il capo della funzione pubblica, firmatario della mozione alternativa alla segreteria Epifani.

DI MARCO FERRANTE

C'è un pezzo di sinistra a cui il congresso Cgil con due mozioni contrapposte, con un documento di minoranza firmato da Carlo Podda, Gianni Rinaldini e Nicoletta Rocchi piace. Gabriele Polo in un editoriale sul *Manifesto* ieri ha scritto che la discussione dentro la Cgil potrebbe «produrre l'evento più importante dei prossimi mesi. A sinistra, naturalmente». Una cosa analoga ha detto al *Riformista* qualche giorno fa Bruno Manghi, già capo cisilino. Parliamo del documento e della discussione congressuale con uno dei principali firmatari, Carlo Podda, segretario della funzione pubblica della Cgil. Dice: «Riuscire a far ragionare persone con punti di vista diversi è stato stimolante. L'obiettivo che noi ci diamo è provare a far smuovere quest'organizzazione, che è malata di continuismo, cioè una cosa da sinistra di altri tempi».

**Susanna Camusso dice di voi «ce l'hanno con noi», e che questa in sostanza sarebbe l'unica scintilla della discontinuità.**

No, non è così. Noi poniamo quattro punti all'ordine del giorno: il primo, la redistribuzione della ricchezza. C'è stato negli ultimi dieci anni uno spostamento della ricchezza dai ceti più deboli ai più ricchi. Per riequilibrare questa sperequazione servono naturalmente le manovre fiscali e una mirata gestione della finanza pubblica, ma serve anche in una prospettiva sindacale rafforzare il contratto nazionale, cioè la parte del contratto dove si possono difendere interessi generali. Su questo non tutta la Cgil è d'accordo e sarà materia di discussione.

**Va detto che da una crisi che ha prodotto anche deflazione sono usciti più forti proprio i redditi fissi (che non abbiano perso il lavoro) e i pensionati.**

Questo è vero, ma in molte famiglie è rimasto solo quel reddito fisso. Ci sono famiglie popolari in cui i nipoti dipendono dalla pensione dei nonni.

**Ricominciamo dai quattro punti. Gli altri tre?**

La democrazia è il secondo punto. E' la precondizione di un negoziato: i lavoratori devono votare sia le piattaforme sia i contratti.

**Quanta gente voterebbe? Non è che il tema della democrazia diventa solo controllo e conta dei lavoratori sindacalizzati?**

No credo, la gente vota se crede che il suo voto serva a qualcosa. Il voto dei lavoratori è comunque un segno di democrazia. Se la democrazia dei lavoratori declina, declina anche la democrazia in sé. Al contrario quando si afferma la democrazia nel lavoro, si rafforza la democrazia in generale, guardare il caso Solidarnosc.

Il terzo punto è la lotta alla precarietà: io sono per la sempli-

ficazione della quaranta tipologie giuridiche di contratto, tempo indeterminato, determinato, part-time, interinale, collaborazioni le più varie, monocommitenza e pluricommitenza, eccetera eccetera fino al fenomeno degli stage. Sono per l'unificazione e per tornare alla centralità del tempo indeterminato.

**Unificazione con quale formula? Il contratto unico le piace?**

Discuteremo più avanti della formula specifica. Penso che la Cgil debba avanzare una proposta che tenga conto della progressività, della durata del periodo di prova, ma deve esserci un solo contratto. Alla fine di questo percorso tutti dovrebbero avere gli stessi diritti, compreso l'articolo 18.

**L'articolo 18 ci porta indietro rispetto al dibattito degli anni 90 e 2000.**

La crisi ci ha detto che c'è moltissima flessibilità in uscita. Non abbiamo mai messo in discussione la flessibilità. È ovvio che il dipendente di uno stabilimento balneare debba essere assunto a tempo determinato. Ma se si prende per esempio il mio settore, la funzione pubblica, quello che non si può accettare è l'eccesso di precarietà che nasconde lavoro fisso senza garanzie.

**Ma non è proprio il suo settore quello più discusso, e dove la flessibilità può essere un antidoto all'inefficienza...**

Non sono d'accordo. E' un ragionamento che capisco eserciti fascino in alcune culture. Ma noi abbiamo avuto poliziotti assunti a tempo determinato che furono poi stabilizzati.

**Per via di un ministro molto attivo, Renato Brunetta, il tema dell'impiego pubblico è tornato al centro della discussione. Una cosa che negli ultimi anni è partita da sinistra. Fu Nicola Rossi a proporre uno scivolo per almeno centomila dipendenti pubblici. Secondo lei il suo settore non sarebbe un serbatoio naturale di risparmi?**

Può esserlo e lo è stato negli anni scorsi. Dal 1992, quando fu introdotta la privatizzazione del rapporto di lavoro, l'incidenza delle retribuzioni sul Pil è calata del due per cento e si è mantenuta stabile e nella media europea. A questo risultato abbiamo contribuito anche noi, il sindacato. Il problema è che una parte di quei risparmi avrebbe dovuto essere riutilizzato nel settore pubblico per investimenti. Tutti siamo d'accordo sull'obiettivo dell'efficienza e del riequilibrio del rapporto tra chi fornisce il servizio e chi dovrebbe beneficiarne, o tra le varie aree del paese. Il problema è lo strumento. Brunetta ha proposto quella che io considero una specie di vendetta, l'azione antifannulloni, e una proposta secondo me poco funzionante e autoritaria per esempio sui premi per l'efficienza.

Propongo, e c'è nel nostro documento, un ricorso sull'incostituzionalità della legge Brunetta sui rapporti di lavoro nel pubblico, e propongo anche una legge di iniziativa popolare che dica come dovrebbero cambiare.

**Veniamo alla quarta questione che voi sollevate, il rinnovamento generazionale dell'organizzazione.**

Ho 53 anni, sono una generazione di mezzo. Credo nella quota verde, come nelle quote rosa. Ho portato un ragazzo di 27 anni nella mia segreteria. Ho visto un'interessante analisi della fondazione Italia Futura sulle aspettative dei giovani, i quali credo-

no nella grande maggior parte che non avranno una vita migliore di quella dei genitori. Da quanto tempo non ci occupiamo del problema della casa in affitto, per esempio? Da molto tempo: perché il nostro gruppo dirigente - come tutti i gruppi dirigenti - si occupa delle cose che conosce. O noi diventiamo attrattivi per i giovani, oppure siamo morti come organizzazione perché rappresenteremo solo pensionati. Dobbiamo generare una nuova selezione di classe dirigente che non sia fondata sulla cooptazione.

**Molti di voi - in segreteria, ma non solo - danno la sensazione che lo scontro tra gruppi dirigenti sia una specie di tabù, perché allude alla questione del potere. Lei che ne pensa?**

Tendo a credere che lo scontro tra gruppi dirigenti debba essere soprattutto uno scontro tra portatori di idee. C'è anche una questione di potere, naturalmente. Di solito chi lo detiene dice che chi insidia le posizioni di potere sedimentate lo fa a sua volta solo per potere, come se lottare per ottenerlo fosse meno decoroso che lottare per mantenerlo. Nel nostro caso non è potere per il potere. Noi vogliamo fare delle cose.

**Il caso Eutelia è un fatto casuale o è una spia di disagio nelle relazioni sindacali?**

E' un fatto occasionale nella forma. Ma il problema è che quei casi così odiosi e violenti dimostrano la necessità di una presenza sindacale nei posti di lavoro, e gente con la testa sulle spalle. Anche perché la produzione industriale crollata ci dice che la situazione è più complicata delle previsioni dell'Ocse.

**Lei è alleato nella battaglia congressuale con dei leader che, però, hanno giustificato il bossnapping.**

Quelle frasi furono strumentalizzate. Un conto è capire quello che accade, un conto giustificare, un conto ancora fare il lavoro straordinario che sta facendo la Fiom, di non lasciare sole le persone e di trovare soluzioni. Anche perché ci troviamo di fronte a situazioni nuove per molti lavoratori. Alcuni casi di proteste e aziende occupate dei giorni scorsi riguardano colletti bianchi, non gli operai.

**Sabato c'è una manifestazione della Cgil. Come sono i rapporti con il Pd? Ancora tendenza alla supplenza da parte vostra?**

Per quanto mi riguarda non è cambiato nulla dopo il congresso. Mi sembra che in generale il sindacato Cgil mai sia stato così monocromatico nei rapporti politici, però mi sembra che ci sia desiderio di autonomia da una parte e dall'altra.

